

Parità scolastica, Italia cenerentola d'Europa

GIANNI SANTAMARIA

La legge sulla parità scolastica, questa incompiuta. Dieci anni dopo, il panorama culturale è - parzialmente - cambiato in meglio. Ma sulla concreta attuazione c'è molto da fare. In più, il mutamento del titolo quinto della Costituzione, con il passaggio di competenze alle Regioni, ha finora prodotto situazioni eterogenee. Di tutto questo ha discusso ieri un convegno organizzato a Montecitorio per iniziativa dell'Associazione genitori scuole cattoliche (Age-sc), alla presenza del presidente della Camera Gianfranco Fini e del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini. C'erano la presidente del sodalizio Maria Grazia Colombo, il rettore della Lumsa Giuseppe Dalla Torre, il presidente della Commissione Cultura di Confindustria Alessandro Laterza e il parlamentare del Pd Eugenio Mazzarella. Tutti concordi sulla novità di quanto introdotto dieci anni fa dall'allora ministro Luigi Berlinguer. E sul fatto che ai genitori ancora non sia pienamente data facoltà di esercitare una scelta educativa tra istitu-

ti pubblici e paritari, statali e non. Non pubblici e privati, dicotomia fasulla che ha ingenerato distorsioni.

È Fini a ricordare per primo un principio scaturito dalla legge 62 del 2000: il riconoscimento che statali e paritarie «fanno tutte parte del sistema nazionale di istruzione». E, dunque, «sostenere la parità non equivale affatto a intaccare il sistema statale dell'istruzione». Ma significa «contribuire alla crescita dell'offerta formativa». Il principio, prosegue la terza carica dello Stato, assume «particolare importanza» oggi per la «pressante» emergenza educativa, di cui è un segnale «la crescente difficoltà della scuola e della stessa famiglia nel trasmettere ai giovani valori e solidi modelli morali». E «richiede di essere affrontata con l'impegno corale di tutte le forze». Anche al Parlamento sta «favorire il consolidamento della libertà di scelta educativa», con l'auspicio di cogliere l'opportunità già in questa legislatura.

Che vadano superati vecchi ostacoli ideologici lo dice Fini (citando il ministro liberale Salvatore Valitutti) e lo conferma la Gelmini. Il ministro ricorda i risparmi per lo Stato, dovuti ai diversi costi per alunno (584 le paritarie, contro

6.116) e promette impegno. Però, conclude, «sappiamo bene che in questa fase di crisi economica è complesso attivare gli strumenti in grado di garantire effettivamente il diritto di scelta, ma iniziamo a far

Fini: sostenere le non statali non significa intaccare

il sistema dell'istruzione

Gelmini: rilevanti risparmi

per lo Stato. Dalla Torre:

Francia, Spagna e Germania

più attente di noi

valere principi-base fondamentali».

La crisi economica «non può servire sempre come alibi», sottolinea la Colombo. Occorre una «piena riforma del sistema educativo» che renda centralità alle famiglie. E servono «risposte concrete». Quella del-

le non statali («non siamo una lobby», ha ribadito) è una battaglia soprattutto culturale: ma che chiede anche la certezza dei diritti e di non essere sottoposti ogni anno al «ricatto del bisogno finanziario». Non solo. Mettendoci oltre sei mi-

liardi di tasca propria (sono circa un milione gli studenti delle paritarie) le famiglie compiono una «sussidiarietà al contrario e a loro danno».

Fini aveva ricordato i modelli tedesco (basato sul sostegno dei Länder), francese (con contratti), e spagnolo (che si avvale di convenzioni). Dalla Torre sottolinea come «siamo l'ultimo Paese in Europa» e persino la laicissima Francia dal 1959 paga gli stipendi ai professori di tali istituti. Mentre da noi la dizione "private" di fatto «declassa» realtà appartenenti all'unico sistema. Così come è erronea l'interpretazione del dettato costituzionale «senza oneri per lo Stato», che riguarda - parola di studioso - non le paritarie, ma scuole costituite per meri fini privati. Infine - contestando l'opinione di Mazzarella che aveva declinato la difficoltà di applicare al settore il principio di sussidiarietà - il giurista ricorda come esso non significa che dove lo Stato non ce la fa, interviene la società, bensì che «la società si organizza e lo Stato interviene dove ciò non è possibile, o per garantire un quadro di certezze». Come «efficaci sistemi di valutazione» sul territorio ha ricordato Laterza, per evitare i diplomifici.